CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2474
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

1702

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2474
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

MEDEA IN CORINTO

DRAMMA

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

GIOVANNI SIMONE MAÏR

ESEGUITO

DAGLI ACCADEMICI FILARMONICI ROMANI

L' AUTUNNO DEL 1824.

DELL' ACCADEMIA ANNO III.

ROMA

MDCCCXXIV

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

Con Licenza de' Superiori.

ACCADEMICI ESECUTORI

Direttore Sig. Capranica Cav. Domenico.

Interlocutori.

Medea Sig. Garofolini Clelia.
Creonte » Sardi Nicola.
Creusa » Ponziani Anna.
Giasone » Moroni Filippo. (*M.*)
Egeo » Viviani Luigi.
Ismene » Lucidi Carolina.
Evandro » Ambrosini Piet. (*M.*)
Tideo » Angelini Pietro.

CORO.

di Corintj, Cortigiani, e Seguaci di Giasone.

Signore Asperi Orsola.
Corsi Elisabetta.
Corsi Paola.
Garofolini Adelaide.
Garofolini Claudia.
Navona Maria.
Pelliccia Elisabetta.
Signori Baratti Francesco.
Bargellini Carlo.
Bolognetti Conte Aless.
Caroselli Giovanni.
Casini Niccola.
Ceccarini Giovanni.
Ceva March. Francesco.
Cianciarelli Franc. (*M.*)
Corsi Avv. Faustino.
Cressedi Francesco.
De Romanis Nicola.
Fiano (Duca di) D. Ales.
Gigliesi Vincenzo.
Maldura Filippo.
Pellegrini Francesco.
Ruspoli (de' Pr.) D. Bart.
Servi Gaspare.
Spada Giuseppe.
Sterbini Annibale.
Venturi Pietro.

Direttore d' Orchestra, e I.° Violino.
Sig. Costaguti Cav. Vincenz.
Arpa Graziani Vito Modesto.
Prim. de' sec. Salvioni Pietro.
Concertino Giorgini Francesco.
Violini Ricci Vincenzo.
Raini Francesco.
Tuschi Pasquale.
Sellini Giovanni.
Cecchi Tommaso.
Mancinelli Filippo.
Cortini Publio.
Viole Stivani Filippo.
Asperi Andrea. (*M.*)
Flauti Lanci Fortunato.
Pozzi Francesco.
Oboe Cappelletti Giovanni.
Calzacci Filippo.
Clarini Taverni Francesco.
Minardi Andrea.
Fagotti Lanci Cav. Pier Girol.
De Simoni Gaspare.
Corni Evangelisti Giovanni.
Menoni Silviano.
Trombe Moriconi Pietro.
Moriconi Angelo.
Tromboni Taverni Giuseppe.
Politi Luigi.
Violoncello Costaggini Pietro.
Giorgieri Gaetano.
Contrabassi Pozzi Antonio.
Costaguti Marc. Luigi.

ATTO I.

SCENA I.

REGGIA.

Creusa, e Coro di Damigelle.

Coro. Perchè temi? A te l' amante
Involar non può Medea.
Tanti eccessi ond' ella è rea
Ecclissar' la sua beltà.
Ama in te la Grecia intera,
Del sembiante ai vezzi unita,
L' innocenza della vita,
Che più amabile ti fa.
Creus. Dolci amiche, i vostri accenti
Son conforto al cor che geme;
Ma l' amor d' ogni ombra teme,
Sogna sempre avversità.
Ma chi, oh Dio! se non Medea
Il mio ben mi rapirà?
Coro. Sol per te pugnar dovea;
Sol per te trionferà.
Creus. Se mio si serba = Se torna mio,
Gli affanni obblio = Che amor mi dà.
Me lo promette = Un mio pensiero,
Ma tante volte = È menzognero,
Che più fidarsi = Il cor non sa.
Coro. Sovente un male = Pinge il pensiero,
Ma tante volte = È menzognero,
E giunge il bene = Che il cor non sa.

SCENA II.

Evandro con Cortigiani, e detti, indi Creonte.

Evan. e seguaci. Principessa, a te corriamo
Di contento apportatori.

Vien Giasone, e i colti allori
Lo vedrai deporti al piè.

Creon. Cara figlia, il Ciel seconda
I bei voti del tuo core.
Di Corinto difensore
Il tuo sposo arriva a te.

Creus. Padre amato, il cor non regge
All' idea del mio contento,
E più grande è in tal momento
Poichè tu lo rechi a me.

Creon. Dello Sposo al fausto arrivo
Pago è il core, il Padre, il Rè.

Coro. Porta a noi di pace il segno,
Alla sposa amore, e fè.

Creus. Un' amante a voi sostegno
Chiesi al cielo, e il ciel lo diè.

Coro. Ti consola; è caro al Regno
Com' è caro, o sposa, a te.

Tutti. Ah splendi propizio
Bel giorno di pace.
Tu rendi più fulgida
D' amore la face,
Che in questo soggiorno
Brillar si vedrà. (*Partono i Cortigiani*).

SCENA III.

Creonte, Creusa con Damigelle, ed Evandro.

Creon. Cede Acasto, o Creusa. Invan chiedea
L' esiglio di Corinto
Del gran figlio di Eson; da lui fu vinto.

Creus. Oh gioja! Alfin mi lice
Chiamarlo mio. Dunque Giasone, e i figli
Esuli non andranno. Avrà ricetto
Medea pur anco?

Creon. Bella d' amor ti diede
Prova lo sposo tuo; pegno è di pace
Il bando di Medea; lo chiese Acasto
Giasone l' accordò; ma i figli suoi
Ponno restar col genitor fra noi.

Creus. E partirà Medea?

Creon. Piegar l' è forza
Al suo destin.

Evan. Ma . . . senti?
Di liete voci echeggia
Tutto intorno la Reggia.

Creon. A noi s' avanza
Fra stuol giulivo il Prence. Ad incontrarlo
Ite, miei fidi; i vostri ai plausi unite
Delle festose squadre.

Creus. Eccolo: ei giunge. Oh me felice! Oh Padre!

SCENA IV.

Giasone con seguito di Corintj, Tideo, e detti.

Corin. e Damig. Grande sei primier varcando
Nuovo mar fra ignote genti.
Grande sei, che i tauri ardenti
Il tuo braccio al suol prostrò.
Ma più grande allor che pace
Col tuo sangue acquisti a un Regno,
Quando al trono fai sostegno
Che rovina minacciò.

Gias. Di gloria all' invito
Fra l' armi io volai:
Per te se pugnai
Tel dica il tuo cor.

Coro. Di gloria il sentiero
Tu calchi primiero;
Per te degli eroi
S' ecclissa il valor.

Gias. Spronavami all' ire
L' amato tuo nome;
Mi accrebbe l' ardire
Imene, ed Amor.
Se amante, e guerriero
Combatto per voi
È vano per noi
Nemico furor. (*Part. Evan. e i Corintj*).

SCENA V.

Creonte, Creusa con Damigelle, e Giasone.

Gias. Ogni periglio alfine
Sparve, o Signor. Più d'imeneo la face
Non spegnerà la guerra. Acasto è pago
Sol che parta Medea. Contento appieno
Sarò, se figlio tuo mi stringi al seno.
Creon. S' io lo bramai, Giasone,
Tutta Grecia lo sa. Profugo, errante
Ne' miei regni t' accolsi; a te la figlia
Elessi in sposa, e sai qual la stringea
Al Principe d' Atene
Sacra promessa di futuro imene.
Creus. Voce, Signor, si sparge
Che a te ne venga Egeo. Misera! Ancora
Forse quel Prence ignora ....
Creon. Che con miglior consiglio
Fia Giasone tuo sposo.
Gias. E qual consiglio!
Chi fia che disputarti osi a Giasone
Se possiede il tuo cor, se lo sostiene
Del genitor l'assenso?
Creon. Anzi compito
Voglio, o miei figli, in questo giorno il rito
Prima che manchi il Sole.
Parta intanto Medea. Vieni, o Creusa

Tu, Prence, ti prepara
Fra pochi istanti per condurla all'ara.
(*Partono Creonte, e Creusa*).

SCENA VI.

Giasone, e Tideo.

Gias. Amico, la mia sorte
È appien placata omai.
Tid. Teco esulto, Giason; ma di Medea
Qual fia lo stato! Dopo tanti affanni
Senza rimorso alcun potrai lasciarla?
L' amasti ....
Gias. Un giorno; oltre non posso amarla.
Misero sempre da quel giorno in poi
Vissi con l' empia donna.
Tid. Empia fu certo;
Ma tutt' i falli suoi nacquer d'amore.
Gias. Ah chiami amore il suo? Chiamal furore.
Tid. E speri che lasciar possa Corinto,
Te lasciar con Creusa?
Gias. E come opporsi
A incontrastabil forza?
Tid. Qual per Medea?
Gias. Necessità la sforza.
Omai decisi: io stendo
Ad altra donna che più stimo, ed amo
La man fra poco. Vieni, amico,
Tid. Andiamo. (*Partono.*)

SCENA VII.

APPARTAMENTI DI MEDEA NELLA REGGIA.

Medea, ed Ismene, indi Coro di Corintj.

Medea Ei riede, e il piè non volse anco a Medea!
Ah! tanto da Giason non mi attendea.

Oh reo presagio! Misera!
Ho la smania nel sen. (*In atto di partire*).

Coro. Fermati, e ascolta.
Pria che si celi il sole,
Parti, Creonte il vuole.
Lo vuol Giasone istesso,
Corinto il comandò.

Medea Intesi. Oh mio furor! Tremate,
Partite, o vili. Di mirare indegni
Siete l'affanno di Medea. (*Partono*).

SCENA VIII.

Medea, ed Ismene, quindi Giasone.

Med. Son sola
Che penso? A chi mi volgo? Ahimè! Che tento?
Piangi infelice. Ah sì; piangi un momento.
(*Si ritira*).

Ism. Sventurata Medea! Quale di lutto
Giorno fia questo! Ah non si lasci in preda
Al suo dolor. (*Partendo*).

Gias. Sentimi Ismene. Intese
Il suo fato Medea?
Parti . . .

Ism. Ah Signor, questa di tante pene
Cruda mercè le dai?

Gias. Lo sanno i Numi
Quanta io sento pietà delle sue pene;
Ma il suo destino, Ismene,
Segnato è in ciel. Morte a' suoi figli, e a lei
Acasto minacciò. Quanto io potea
Tutto tentai pugnando.
Barbara morte io le ho cangiata in bando.

Ism. Ah! Signor, non è questa
La ragion che l'affanna.

Sa che Giason l'inganna;
Che la scaccia da se; che ad altr'amante
Porge la destra . . . (*Ritorna Medea*).

Gias. Eccola. In faccia a lei
Non ho cor di restar. (*In atto di partire*).

Medea Fermati.

Gias. Oh Dei!

Medea Fuggirmi vuoi? Barbaro! A me soltanto
Spetta il fuggir. Dal mio nemico io fuggo;
Tu dalla tua consorte.

Gias. Ah! che nemico
Non ti son io, Medea. Pietà pur sento
Del tuo dolor.

Medea Pietà ne senti, e puoi
Lontan dagli occhj tuoi
Condannarmi a morir?

Gias. L'amor de' figli
La vita tua, dell'onor mio la voce
Il sagrifizio estremo
Chiedono a noi.

Medea Tremi, quand'io non tremo?
Onor dicesti; ed il tradir chi t'ama
Onor da te si chiama? Ah! questo, ingrato,
Questo è il maggiore de' delitti tuoi.

Gias. Delitti! Oh donna, e puoi
Rimproverarne a me . . . .

Medea Di tutti i miei
Il frutto tu cogliesti, e reo non sei?
Dove n'andrò? dove il fratello uccisi;
Dove il Padre tradii; dove di Pelia
Squarciai le membra sol per te, spietato?

Gias. Schiudi gli occhj Medea, da me lontana
Innocente vivrai. Vanne, e i tuoi giorni
La prima pace a serenar ritorni.

Medea Vano pretesto. Ah! senza regno, e trono
Restar t'increbbe, e da Creusa in dono

Bramasti regno e trono.
Parla: gli avrai da me. Purchè tu m'ami
Quanto la terra chiude
È in tuo poter.

Gius. Ah l'amor tuo t'illude.
Abbi pietà di te. Deh volgi intorno
Un sol guardo, o Medea. Fosti regina,
Regina più non sei. Darmi volevi
Il regno de' miei Padri. Io stesso errante,
Lungi dal suol natio
Che sperar posso? chi mi resta?

Medea Io.

Gius. Cedi al destin, Medea,
Contro al destin non basti;
Pugnar con lui tentasti,
E te perdesti, e me.

Medea Era Medea, lo sai,
Del suo destin maggiore
Barbaro! un cieco amore
La rese vil per te.

Gias. Vinci te stessa, e questo
Sarà maggior tuo vanto

Medea Erba, o virtù d'incanto
Che sani amor non v'è.

Gias. Oh! prima fiamma antica,
Non ti svegliar giammai
Pensa mio cor che assai
Colpevole ti fè.

Medea Oh! mia virtude antica
Dove n'andasti mai!
L'empio che tanto amai
Tutto scordar mi fè.
Mira, oh dio! Medea ti prega;
Versa pianto a piedi tuoi

Gias. Ah! crudel, da me che vuoi?
Non ti basta la pietà?

Med. Voglio il core, amor vogl'io.
Gias. Ah! l'avesti un dì tu sola.
Med. Parla, oh dio, chi a me l'invola?
Gias. La fatal necessità.
Med. Vanne.
Gias. Senti.
Med. Non t'ascolto.
Gias. Qual furor le appare in volto.
Med. Trema
Gias. Cessa.
Med. Sai chi sono?
Gias. Un oggetto d'empietà.
Med. Punirò l'infedeltà.
a 2. Sgombri amor, da me s'asconda;
Si confonda un empio core
Med. Si respiri omai furore
Gias. Che respiro omai furore,
a 2. E vendetta, e crudeltà.

SCENA IX.

REGGIA.

Egeo.

Eg. Alfine vi riveggo ingrate mura
Ove il mio ben soggiorna;
Ma quale a voi ritorna,
E inaspettato Egeo!
Alle private spoglie
Niun mi conobbe, e qui straniero io giungo,
Ove nozze sperava.
Come! la data fè Creonte obblia?
Creusa, giusto Ciel! non è più mia?
O infauste mura, un giorno
Care agli affetti miei;
Rivedervi in tal guisa io non credei.

Io ti lasciai piangendo,
Caro d' amor soggiorno;
Ecco piangendo io torno
Quest' aure a respirar.
Ma pianto, oh Dio! non lice
Dolce versar qual pria.
Quel fu d' amor felice
Quest' è di gelosia;
Sol palpitava allora,
Ora degg' io tremar.

SCENA X.

Tideo, e detto.

Tid. M' inganno? oh Cielo! Egeo!
D' Atene il Re!
Eg. Vieni al mio sen, Tideo.
Tid. Signor, tu qui?
Eg. D' onde in te nasce, amico,
Stupor cotanto? Ah ben lo vedo; in volto
Il mio destin ti leggo.
Dunque son' io tradito?
Tid. Che posso dirti?
Eg. Sposa di Giasone
Sarà Creusa. Il vero
Dunque fama narrò. Morir mi sento.
Tid. Solenne in tal momento
Pompa s' appresta
Eg. Ma non è Giasone
Sposo a Medea?
Tid. Lo so; ma la meschina
Infranti i nodi suoi, forz' è che veggia.
Odi intorno la reggia. . . . .
Eg. Ah non tardiam. Tutto si tenti, e questo
Imeneo s' interrompa a me funesto (*Partono*)

SCENA XI.

TEMPIO CON ARA.

Coro di Sacerdoti, Donzelle e Cortigiani con Tideo ed Evandro, indi Creonte, Creusa, e Giasone, e in disparte Medea con Ismene, ed Egeo con Seguaci.

Coro. Dolce figliuol d' Urania
Custode d' Elicona.
Che fai di verde Amaraco
Al biondo crin corona,
Stringi, propizio Imene,
Le dolci tue catene.
E arrida all' opra amor.
Vittime a te si svenano
Incenso a te si spande,
O Nume a te s' intessono
Queste di fior ghirlande,
Stringi, propizio Imene,
Le dolci tue catene,
E arrida all' opra amor.
Creon. Cara figlia, prence amato
Pari al vostro è il mio diletto;
Mi sostenga il vostro affetto
Nella mia cadente età.
Gias. Per me serba il cor di padre;
Ah, Signor, lo serba ognora.
Come figlio il padre adora,
Sempre il cor t' adorerà.
Creus. Caro autor de' giorni miei
Deggio a te sì dolce istante:
Fra te sempre e il fido amante
Sol diviso il cor sarà.

Medea ed Egeo. Più frenarsi a quell' aspetto
Non può l'alma inorridita.
Giusti Dei non fia compita
Così nera infedeltà.

Coro. Imene, ah tu del giovine
Compi i desiri omai
La desiosa vergine
Ha palpitato assai.
Stringi, propizio Imene,
Le dolci tue catene,
E arrida all'opra amor.

Creus. e Gias. Ah se manco a te di fede,
Se m'accendo ad altri rai,
L'alma mia non provi mai
Cosa sia serenità.

Medea ed Egeo. Splenda oh Dei da quelle tede
Luce a lor d'infausti rai,
E non provino giammai
Cosa sia serenità.

Creon. Pura sia la vostra fede
Come son del giorno i rai,
Gelosia non turbi mai
Così gran serenità.

Coro. Scendi Imene: in più bel giorno
Non scendesti mai di questo.

Medea Vanne a terra altar funesto!
Empj! Ognun tremar dovrà.
Al rito infame o perfidi
Pallida, e fosca splenda
Delle spietate Eumenidi
Sola la face orrenda.
Tutto l'Averno vendichi
Il mio tradito amor;

Creu. C. Eg. Creo. e Coro. Contaminato è il tempio
Che giorno oh Dei che orror!

M.Eg. Mira infid$^{o}_{a}$ a quale stato (*a Giasone*)

Sol per te ridott$^{a}_{o}$ io sono (*a Creusa*)

Mi$^{a}_{o}$ ritorna e ti perdono,
L'ira mia si placherà

Gias. e Creonte Mira oh Cielo a quale stato (*l'uno all'altro*)
Per colei ridotto io sono

Creu. e Creonte Di te degno è questo stato (*a Medea*)
Come degne l'opre sono

Creu. Accordar mi vuol perdono

Gias. Chi non merita pietà

Creo. Ah non merita perdono
Tanto oltraggio ed empietà.

Med. Dunque ricusi? Perfido. (*a Giasone*)

Gias. Lasciami . . . . .

Eg. Dunque vuoi (*a Creusa*)
Compir il tradimento?

Creusa Fuggi . . . (*a Giasone*)

Med. M'ascolta . . (*a Giasone*)

Creus. Oggetto

Gias. Sei d'odio e di spavento

Med. Prence . . . . (*ad Egeo*)

Eg. Miei fidi, olà

Med. Conducete alle navi costei

Egeo (*ai seguaci afferrando Creusa*)

Cre. Gias. Creo. Coro. Quale inganno! che perfidi! oh Dei!
Rovesciato è l'altar degli Dei

Med. ed Egeo Vieni. In vano fuggirmi vorresti.
(*a Creusa afferrandola*)

Coro Perchè o Cielo i tuoi fulmini arresti?

Creu. Sposo! (*a Gias.*)

Gias. . . . Ah fuggi (*a Creusa*)

Egeo Invano m'arresti (*a Gias.*)

Gias. Dov'è un ferro? . . . .

Medea. . . . . Più sposo non sei (*a Gias.*)
Egeo È mia preda, la figlia perdesti, (*a Creonte*)
Re spergiuro, e mia sposa sarà.
Creo. Finchè spirto di vita mi resti (*a Gias.*)
Quella destra mai tua non sarà.
Creusa Finchè spirto di vita mi resti
Questa destra mai tua non sarà.
Coro Ah fuggiamo il furor di costei:
Re spietato, tremare dovresti
Vendicato l' oltraggio sarà.
Med. Traditori, vi sprezzo, tremate,
ed Eg. Il mio sdegno su voi piomberà.
Creus. Scellerati tremate fremete,
G. Creo. Vendicato l' oltraggio sarà.

ATTO II.

SCENA I.

REGGIA.

Coro di Cortigiani, e Damigelle.

Dam. Amiche cingete = La chioma di rose
Cort. Compagni sciogliete = Canzoni festose.
Tutti. È resa, è salvata = La sposa adorata.
Che un empio, una perfida = Nel tempio assalì,
Amore che rapido = Altrove movesti
Imene che timido = La face spegnesti
Deh fate ritorno = In questo soggiorno
Cessato è il periglio = L'affanno sparì.

SCENA II.

Creusa e detti.

Creu. Caro albergo in cui felice
Ad amar incominciai

Così presto non sperai
Di poterti riveder.
Ah risuona di concenti
E di accenti di piacer.
Ma sola io riedo = Nido beato
In te non vedo = L'idolo amato.
Afflitta l' anima = Gioir non sa.
Ah se amor provaste mai
Dite, oh Dio, se tornerà
Coro. Non temer, ritornerà.
Creu. Dolce amor, che il sen m'accendi
Deh seconda il mio desire.
Il mio ben se tu mi rendi
Non mi resta che bramar.
Coro. Dolce amor che il sen le accendi
Deh seconda il suo desire.
Il suo ben se tu le rendi
Non le resta che bramar.

SCENA III.

Creonte, Evandro, e detti

Creon. Eccoti, o figlia, ai lari tuoi. Deponi
Nel mio seno il timor. Non son peranco
Infranti i nodi tuoi; con altri auspizj
Amor gli comporrà.
Creus. Ma di Giasone
Che avvenne, o padre? Poichè armato accorse
Improvviso Tideo, più non mi vidi
Lo sposo al fianco.
Creon. Il tuo Giason e' salvo
Per opra dell' amico. Illustre prova
Ha dato di valor. Solo ei si spinse
Dietro al perfido Egeo, fermollo, e 'l vinse.
Evan. Ora in sedar s' adopra

Lo scompiglio del popolo. Fra poco
Nella reggia il vedrai.

Creon. Si serbi, Evandro,
In carcere sicuro
Il Prence traditor. Al furor mio
Pagar dovrà dell' attentato il fio.

Evan. E per Medea che imponi?

Creon. A me davanti
Non osi comparir. Il suo destino
Da Giasone dipenda. Ei fu l' offeso,
E il punitor ne sia. Per pochi istanti,
Figlia, ti lascio. Più non dessi al tempio
L' Imeneo festeggiar. Dentro la reggia
Ara s' innalzi, ove non possan gli empj.
Sieguimi, Evandro, e i miei disegni adempi.
(*Partono.*)

SCENA IV.

APPARTAMENTI DI MEDEA CON ARA.

Medea conducendo Ismene.

Ism. Ove mi guidi, e quale
Volgi disegno? Principessa, io leggo
I tumulti del cor negli occhj tuoi.
Qual vendetta crudel compir tu vuoi?

Medea Vendetta orrenda. Omai la terra, e il cielo
Son nemici a Medea. Resta l' Averno
E Averno invocherò.

Ism. Come potrai
In Giasone infierir? Con che coraggio
Dar la morte all' amante?

Medea A lui! Nò. Morte
Fia poca pena. Io voglio farlo, Ismene,
Più misero di me: vita peggiore
Dargli di morte. La regal mia veste
Deponi a piè dell' ara.

Ism.. Eccola.

Medea Parti
Lasciami.

Ism. Senti . . . oh Dio!

Meaea Vanne. Ubbidisci
Nè proferir parola.
Deggio per poco rimaner quì sola.
Ogni piacere spento,
Resta quel di vendetta. Ebben si tenti
Inaudita, tremenda. Oh nozze infami!
V' è pronubo l' averno, e il mio furore.
In lui si pasce il core:
Questo è il mio fato. Destinata io fui
A versar pianto, e a cagionarne altrui.
Antica notte, Tartaro profondo,
Ecate spaventosa, ombre dolenti.
O furie, voi che del perduto mondo
Siete alle porte armate di serpenti,
A me venite dagli stigj chiostri
Fide per questo fuoco ai patti nostri.
Già vi sento, si scuote la terra,
Già di Cerbero ascolto i latrati
Odo il rombo de' vanni agitati
Voi venite, ombre pallide a me.

Cor. di Demonj Penetrò la tua voce sotterra
sotterra E Acheronte varcammo per te.

Medea Questa spoglia a voi consegno
Sia strumento di vendetta.
(*getta la veste*)

Coro. Lo sarà.

Medea Mora lei, per cui l'indegno
Mio consorte mi rigetta.

Coro. Morirà.

Medea Del Tosco spargetela
De' serpi d' Aletto
Di quelli che destano

L'invidia, il sospetto.
La bagni l'istesso
Veleno di Nesso;
E mora come Ercole
Su l'Eta morì.

Coro. Riposa contenta
Fia spenta così. (*Medea parte*).

SCENA V.

APPARTAMENTI REALI.

Creonte, e Tideo, indi Creusa.

Creon. Amico, a te soltanto obbligo io porto
Della salvezza di Creusa. Egeo
Forse a noi la rapia, se il tuo soccorso
A tempo non giungea. Dimmi: vedesti
Cotanta audacia mai? L'empia Medea
Capace io non credea
Di sì feroce esempio
In faccia ai Numi innanzi all'Ara, al Tempio.
Tideo. Tradita Donna che non osa mai!
Creon. Finchè fra noi rimane
Ogni altro eccesso macchinar potria.
Tideo. Dì: la vedesti più?
Creon. Più non la vidi
L'empia non osi comparirmi innanti.
Creus. Padre per pochi istanti
Pria di partir chiede Medea i suoi figli
Veder . . . .
Creon. Lo chiede invano.
Creus. Ah de' misfatti suoi pentita appieno
Misera! implora pace, e il tuo perdono.
Di così lieve dono
M'offre in mercede la gemmata veste
Che di Colco recò.

Creon. Tutti si tenga
La perfida i suoi doni.
Creus. Ah! nò: se m'ami
T'arrendi al mio pregar. Donale i figli
E le accorda il perdon che umil ti chiede,
La spoglia accetta che donar concede.
Creon. Ebben, lo vuoi? si faccia
Appaga il tuo desio.
Sappia Medea ch'io la perdono. Addio.
(*Parte con Tideo*).

SCENA VI.

Creusa, indi Giasone.

Creus. Sembra che alfin secondi
Promettano gli Dei
Pace al mio cor. Giasone vincitore
Medea placata, l'interrotta pompa
Fia compita fra poco. Eppur mi sento
Da ignoto turbamento
Tutta l'alma agitar. Ah! così tristo . . . .
Gias. Creusa idolo mio, meco dividi
Il piacer che m'inonda.
Creus. Alfine io ti riveggo. Ah! piaccia ai Numi
Che mai più ci divida
La fortuna crudel. Giorni contenti
Ci prepari Imeneo più del primiero.
Gias. Ah! Quai sogna perigli il tuo pensiero?
Creusa, mio tesoro. Oh Dio! lo vedo
Non sei felice appieno.
Creus. Appien felice
Esser non posso finchè dura in petto
Di perderti il timor.
Gias. Ti rassicura.
Fuor che il tuo core omai non fia chi possa
Opporsi al nostro amore.

Creus. Ah non s'oppone; anzi a te vola il core.
Gias. Non palpitar mia vita:
Torni sereno il ciglio.
Se resta alcun periglio
Farà sparirlo amor.
Creus. Sol di timore un ombra
Aveami il core oppresso,
Or che ti son dappresso
Sparisce il mio timor.
Gias. Se fida sei, se m'ami
Sarem felici omai.
Creus. S'altro ottener io brami
Che il tuo bel cor, lo sai.
A due. Pria di cessar d'amarti
Tu mi vedrai spirar.
Ah! sì caro, e dolce accento
Mi ripeti, o mio tesoro.
Creus. Tu m'adori, tu sei fida,
A due. Ma vorrei ch'ogni momento
Lo tornassi a replicar. (*Partono*).

SCENA VII.

CARCERE.

Egeo in ceppi.

Egeo. Avverse, inique stelle
Paghe sarete alfin. Sul capo mio
Crollate. Io nò, non temo
Morte. L'infamia sola
M'avvilisce, e spaventa.
Oh rabbia! E morte infame
Fia che de' giorni miei tronchi lo stame?
I dolci contenti
Son questi, o mio cor?
Son questi i momenti
Soavi d'amor?

Deluso, tradito = Oppresso, avvilito
Mi resta soltanto = Inutile pianto,
Inerme furor.
Ma qual fioco rumor! Pallida luce
Ferisce gli occhj miei. Quì giunge alcuno.
L'ultimo di mia vita istante è questo.
Med. Egeo, Prence.
Egeo. Medea! Sogno, o son desto?
Come potesti fra i custodi, e l'armi
Sicura penetrar? Chi ti fu guida?
Med. Il desio di salvarti: in me confida.
Tutto cede a Medea. S'apron le porte
A voglia mia. D'ogni prigione infrante
Cadono le catene a' cenni miei.
Parti alfine, Signor: libero sei.
Egeo. Oh sorpresa! È tuo dono,
O generosa, la mia vita. Ah lascia
Ch'io giuri a piedi tuoi
Di perderla per te.
Medea Sorgi. In Atene
Sollecito ritorna.
Egeo. E vuoi ch'io lasci
Te nel periglio? Ah dimmi,
Liberatrice mia, che far poss'io?
Medea Altra dell'oprar mio
Mercè non chiedo, che sicuro asilo
Ne' regni tuoi ottener.
Egeo. Augusta Donna
Di me disponi. Io ti sarò sostegno.
Ma per darti mercè non basta un regno.
Se il sangue, e la vita
Quel labbro mi chiede
Bastante mercede
Pur questa non è.
Medea D'un cor generoso
M'allettan gli accenti.

Ma vanne: i momenti
Son cari per te.

Egeo. Perchè non poss'io
Punir chi t'offende?

Medea Vendetta, desio,
Vendetta m'accende

Egeo. Imponi, e vedrai
Med. T'invola, e vedrai
Qual possa sta in me.

a 2 Ah sì, non trionfi
Un anima ingrata
Un reo traditor.
Oh sorte spietata
Or saziati appieno

Egeo. Ma l'alma agitata
Pur langue d'amor

Med. Ah taci nel seno
Tradito mio amor. (*Partono*)

SCENA VIII.

APPARTAMENTI REALI.

Giasone, indi Coro.

Gias. Grazie nume d'amor; è alfin compito
D'Imene il sacro rito.
Creusa, amato bene, oh! quanto accrebbe
Quella gemmata veste
Vezzi al tuo bel sembiante. Eccomi al colmo
D'ogni contento mio. Gioire in pace
Ah mi lascia Medea. Virtù, bellezza
Ciò che più il Mondo apprezza
M'è dato posseder di lei che adoro:
Or chi fia che m'involi il mio tesoro?
Amor, per te penai
Per te più non sospiro

La pace al cor donai
Per te respiro amor.

Coro di Corinij di dentro Ah correte. Oh tradimento!
Oh perfidia! oh don funesto!

Gias. Giusti Dei! qual grido è questo!
Quale in sen mi desta orror!

Coro di Dam. Oh noi sventurate!

Gias. Che avvenne? parlate.

Coro Oh regno dolente?

Gias. Parlate che avvenne?

Coro Creusa innocente . . . . .

Gias. Ohimè! la consorte . . . . .

Coro E' in braccio di morte.
La veste fatale
Veleno mortale
In sen le portò.

Gias. Io moro . . . . . (*sviene*)

Coro Infelice! (*accorrono a sostenerlo*)
Il cor gli mancò

Gias. Dove sono! Chi mi desta? (*rinvenendo*)
Sole! Ancor per me risplendi!
Cara sposa oh Dio, m'attendi
Al tuo fianco io morirò.
Lasciatemi, o barbari
Seguirla vogl'io;

Coro. Nò: vivi: la vendica:

Gias. Atroce il cor mio
Vendetta farà.
Ohimè! più non spero
Nè gioja, nè calma
Ho tutto perduto,
L'inferno ho nell'alma;
Orrendo sul ciglio
Un velo mi sta.

Gias. Andiam.

Loro. Tu la vendica.

Gias. Andiam.
Coro. Non tardar.
Gias. Atroce il cor mio
Vendetta farà.
Coro. Atroce vendetta
Su lei piomberà. (*Partono*).

SCENA IX.

Tideo, ed Evandro.

Tideo. Ebben Creusa? ..... (*Incontrandosi*).
Evan. Ah! più non vive.
Tideo. E il padre?
Evan. Fra le braccia de' suoi pallido, e muto
Quasi insensibil pietra
Fissi tien gli occhi a terra, e nulla dice.
Tideo. Genitore infelice! Andiam: si tenti
Di consolar Giasone.
Evan. E di Medea
Al castigo si pensi.
Tideo. Io temo, amico,
Chè di colpo maggior pur rea si faccia.
Evan. Si prevenga.
Tideo. Di lei corriamo in traccia. (*Partono*).

SCENA X.

APPARTAMENTI DI MEDEA.

Medea, ed Ismene.

Medea Ismene, o cara Ismene
Comprendimi ..... li salva .... ah sì l'invola
Ad una Madre snaturata.
Ism. O Dio!
Che tentasti d'oprar? Medea, deh calmati!....

Medea Io son fuori di me.
Tutto il piacer gustai
Della vendetta. Di Creusa intesi
L' ultime grida. L' abborrito sangue
Bevea con gli occhj. Era contenta allora.
Pur non è sazia la mia sorte ancora.
Ism. Ah taci. Fuggi. In traccia tua ne viene
Giasone istesso disperato, afflitto.
Medea Ah! dunque il mio delitto
Infelice lo rese. Oh gioja! Ei piange?
Altro pianto gli serbo. In me si desta
Desìo costante di vendetta atroce.
Ism. T'arresta. Ascolta di pietà la voce.
Medea Pietà poss'io sentire? Ah dimmi, Ismene,
L' ebbe di me l' ingrato? Io vo' rapirgli
L' ultimo bene che gli resta ancora.
Non opporti
Ism. Ah! Medea...
Coro di dentro Si trovi, e mora
Medea Odi qual voce? Vendicar ei brama
Di Creusa la morte. Ei l' ama ancora,
Benchè cenere sia. Furie, che un giorno
Guidaste il ferro del germano in seno,
A me venite; io pieno ho il cor di voi.
Copra natura il volto,
Sole abborrito a tramontar t' affretta,
Cerco col sangue mio la mia vendetta.
Ah che tento, o figlj miei!
Mi rendete il sangue mio,
Quello sol versar vogl' io
Che vi diede il traditor.
Loro di Corintj Mora, e plachi degli Dei
Il giustissimo furor.
Medea Ah! che freme, o figlj miei
La natura, e geme amor.

Miseri pargoletti
Ah ! che innocenti siete
Mille contrarj affetti
Entro il mio cor movete
Venite al sen materno
Ad ottener pietà .
Ah ! nò : fuggite : oh Dio !
In voi m' addita il padre;
Più sposa non son' io ,
Io non vi son più madre .
La crudeltà dell' empio
Con voi crudel mi fa .

Coro Il meritato scempio
Ella incontrar dovrà .

Med. Io deggio svenarli
Il core è commosso .
Io bramo salvarli
Salvarli non posso .
Amor mi ritira
Mi stimola l' ira
Il fuoco d' Averno
Ardendo mi va .

Coro S' insegua : la perfida
Trafitta cadrà .

Med. Congiura a miei danni,
S' accresce il furore,
Ah salvami , o core
Più tempo non v' ha .

SCENA XI.

Ismene sola .

Ism. Quale orror mi comprende ! Appena io posso
Gli accenti articolar . Io tremo , oh Dio !
Qual se la rea foss' io ; coraggio Ismene

Seguila . . . . Corri . . . . oh Numi . . . .
Se in voi pietà non langue
Nuove colpe arrestate, e nuovo sangue.(*parte*)

SCENA XII.

Reggia .

Coro Era tua sposa , ah svenisi
Chi l' ha rapita a te .
Era tua figlia , ah vendica
Il Genitore il Re .

Gias. e Creo. Sì : di quel sangue ho sete
Correte omai , correte ,
L' empia traete a me .

Gias. Ah ! Signor , qual mai ti trovo
Creo. Prence ahimè ! qual ti rimiro
Confondiamo ogni sospiro
Vieni meco a lacrimar

Tid. Gran periglio vi minaccia
Viene Egeo da lacci uscito .

Evan. a 2. Di Medea ritorna in traccia
Da gran popolo seguito ,
Che del fato di Creusa
Te , signor , fremendo accusa ,
Te vorrebbe trucidar .

Gias. e Creo. Ah ! quai mali , o Dei , vi resta
Su Corinto a rovesciar ?

Eg. Dov' è Medea ? Guardatevi
D' incrudelire in lei
Empj ! Voi soli rei
Siete di tanto orror .

Gias. e Creo. Non insultarmi o perfido
Mi resta un brando ancor .

Eg. Viva Medea ,
Coro Nò : mora
Med. Vili , tremate ancor ,

Gli occhj nel volto ah fissami :
Mirami traditore : (*a Giasone*)
Colpa a punir maggiore
In me ti resterà .

Gias. Presentimento orribile !
I figli miei, rispondi
Parla, ove sono?

Medea Dormono ! ....

Gias. Oh Dio ! ....

Medea Sonni profondi ! ....

Ecco un pugnal, rappreso
Il sangue tuo vi sta.

Coro. Oh Madre iniqua, e perfida
Oh colmo d' empietà !

Medea Resta. Asilo ti nieghi la terra,
Mai sereno ti splenda un sol giorno,
E le furie ti vengano intorno
Che nel seno mi vedi regnar.

Gias. Si spalanchi a inghiottirmi la terra.
Abborrisco la vita, ed il giorno ;
De' miei figli odo i gemiti intorno :
Vien quel sangue sul core a piombar.

Egeo. Ah ! si fugga sì barbara terra,
Che per me delle furie è il soggiorno :
Lo squallor che mi regna d' intorno
Il mio ciglio non regge a mirar.

Creon. Già si scuote, già trema la terra,
Dense tenebre offuscano il giorno,
Romoreggian le folgori intorno
Sul mio capo vicine a scoppiar.

Medea Mira: Non hai consorte
Più non ti resta un figlio.
E dall' ingiusto esiglio
Parte Medea così. (*Si uccide*).

Gias. Mi sveni il ferro istesso
Che il sen de' figli aprì. (*Si uccide*).

Coro. T' arresta, t' arresta
Misero Prence ! Ah tolgasi
A tanto orrore :
Ah par che da' suoi cardini
Si svelga il mondo tutto
Che scena oh Dei, che lutto :
Che sanguinoso dì.

IL FINE.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rev. P. Mag. Sac. P. A. Mag.

Joseph della Porta Vicesg.

APPROVAZIONE

Per commissione del Reverendissimo P. Maestro del S. P. A. ho letto il Dramma intitolato *Medea*, e non vi ho trovato cosa, che sia di ostacolo alla stampa; onde ec. Roma 20 Sett. 1824.
Antonio Somai *Revisore pubblico delle Produzioni Teatrali*.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Præd. S. T. Mag.,

et Rmi Sacri Palat. Apost. Mag. Soc.

27390